

In Toscana cala il lavoro domestico: nel 2024 il saldo tra avviamenti e cessazioni è negativo. Oltre il 70% delle assunzioni riguarda badanti

*Il nuovo rapporto **Assindatcolf** fotografa un settore fatto di over 50, donne e tanta voglia di cambiare lavoro. Persi oltre 47mila addetti dal 2019, 23mila soltanto nell'ultimo anno*

Firenze, 16 ottobre 2025 – In Toscana il lavoro domestico tiene, ma mostra segnali di fatica. Nel 2024 si sono registrati 36.395 nuovi avviamenti e 36.532 cessazioni, per un **saldo negativo di 137 rapporti** di lavoro tra colf, badanti e babysitter.

Un dato in linea con l'andamento nazionale, dove – secondo il quarto Paper del Rapporto Family (Net) Work di **Assindatcolf**, in collaborazione con la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro – si sono persi **oltre 47mila addetti dal 2019**, 23mila soltanto nell'ultimo anno.

Toscana: più badanti che colf

Il dato più significativo riguarda la tipologia di contratti: in Toscana il 72,8% dei nuovi avviamenti ha riguardato badanti, mentre solo il 27,2% colf o altri collaboratori. Un dato che accomuna la nostra regione a quelle con un indice di **invecchiamento più elevato**, come Emilia-Romagna (76,8%), Veneto (74,4%) e Liguria (73,1%).

A livello nazionale, nel 2024 le badanti rappresentano quasi due terzi (64,3%) dei nuovi contratti, a conferma di un settore sempre più legato all'assistenza familiare.

Un comparto in calo, ma ancora vitale

Secondo l'Inps, in Italia il comparto domestico conta oggi 1 milione e 229 mila lavoratori (regolari e non), per un valore economico stimato di 17 miliardi di euro, pari a quasi l'1% del Pil nazionale. Nel 2024 si sono registrate 383.425 nuove attivazioni a fronte di 382.611 cessazioni, con un saldo appena positivo (+814) dopo tre anni di flessione.

“Il quadro che emerge – ha spiegato Andrea Zini, presidente di **Assindatcolf** – conferma la crescente mobilità e fragilità di un comparto che, pur tra molte difficoltà, resta un pilastro del welfare familiare. Per renderlo sostenibile serve un riequilibrio economico, senza che il peso ricada solo sulle famiglie datrici di lavoro”.

L'identikit del lavoratore domestico: over 50 e voglia di cambiamento

Dal rapporto emerge un identikit chiaro: il lavoratore domestico italiano ha più di cinquant'anni e, pur dichiarandosi in gran parte soddisfatto, **sei su dieci** (61,4%) vorrebbero cambiare lavoro entro i prossimi cinque anni. Solo il 38,6% pensa di mantenere l'attuale occupazione.

Le badanti risultano le più fedeli e appagate: il 75% lavora per una sola famiglia, il 45% vive in convivenza, il 47,6% si dichiara molto soddisfatto del proprio lavoro, ma il 58,9% guarda comunque ad un **cambiamento entro il 2030**. Tra le principali criticità: retribuzione insufficiente (40%) e poco tempo libero (32%).

Le babysitter, circa il 20% della forza lavoro domestica, lavorano nel 61% dei casi con un solo committente e meno di 30 ore a settimana. Il 46,8% è molto soddisfatto del proprio lavoro, ma solo il 19,4% della condizione contrattuale: il 59% lamenta **stipendi bassi e scarsa tutela**.

Le colf, infine, appaiono le più fragili: solo il 27,5% si dichiara molto soddisfatta del proprio impiego, e appena il 15% del contratto. Il 62,8% vorrebbe cambiare condizione lavorativa nei prossimi cinque anni.

Nord più dinamico, ma il Centro regge

Nel 2024 oltre la metà dei nuovi contratti (51,5%) è stata stipulata al Nord, il 28,2% nel Nord-Ovest e il 23,3% nel Nord-Est, mentre il Centro Italia **pesa per il 27,1%** e il Mezzogiorno per il 21,5%. La Toscana da sola rappresenta quasi il 10% delle nuove attivazioni italiane, collocandosi tra le regioni con più contratti dopo Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto.

Il futuro del settore

“Per affrontare le sfide del prossimo decennio – conclude Zini – serviranno **formazione, incentivi ed un patto di sostenibilità economica** che coinvolga Stato e famiglie. Il lavoro domestico, pur silenzioso, è uno dei cardini su cui poggia la tenuta sociale del Paese”.